ORDINAMENTO DI STUDI NEL R. ISTITUTO DI BELLE ARTI IN LUCCA...

Enrico Ridolfi

ORDINAMENTO DI STUDI

NEL

R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

IN LUCCA

COI TIPI DI B. CANOVETTI 1869

ORDINAMENTO DI STUDI

NEL

R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

IN LUCCA

LUCCA

COI TIPI DI B. CANOVETTI

1869

RELAZIONE DEL SEGRETARIO ALLA R. COMMISSIONE DI INCORAGGIAMENTO DIRETTRICE DELL'ISTITUTO DI BELLE ARTI NELL' ADUNANZA DEI XXV GENNAIO MDCCCLXIX.

Signori,

La vacanza del professor di pittura nel nostro Istituto di Belle Arti, ci offrirebbe l'opportunità di portare alcune modificazioni nell'ordinamento interno di esso, che io credo necessarie affine di raggiungere con efficacia lo scopo che si prefigge.

Dissi modificazioni e non innovamenti, perocchè niente io sia per proporre che si allontani dal concetto che già informa l'Istituto nostro, dal concetto della Commissione che lo riordinava nel 1860 nella quale sedevano vari di voi; nè fu difetto di volontà se essa non potè svolgerlo allora compiutamente. Io non farò dunque, o signori, che incitarvi a continuare l'opera vostra, per quella convinzione che porto, che ne verrà utile e incremento a quelle arti per amor delle quali noi adoperiamo.

Che le Accademie in Italia tornassero inefficaci a dare ottimi artisti, è sentenza ormai

gnamento che ci dette i bellissimi secoli dell'arte, l'insegnamento privato.

Già il Governo mosse verso di quello, con l'istituzione in Firenze di vari professori per l'insegnamento superiore dell'arte; altro non v'ha che estendere questo savio provvedimento, e destinarlo non a perfezionare, bensì a formare l'educazione artistica dei giovani. E allora essi avranno davvero quella guida assidua e sollecita che il pubblico insegnante è nella impossibilità di dare a una quantità di alunni che vede poche ore la settimana. Parlando di sovente coi maestri, ne apprenderanno le savie massime, ne udranno quei ragionamenti sull'arte, che tanto valgono a informare lo spirito dei giovani, ed accenderli per quelle di nobile amore. E sarà cessato il vizio che un unico professore li foggi tutti ad un medesimo stampo; che dovendo dare a tutti insegnamento perchè pagato a ciò, non possa distoglierе dalla via dell'arte l'alunno che vede incapace di seguirla, e nella quale non potrà giammai far cammino. D'onde poi la turba dei mediocri e men che mediocri, a sè dannosa e ad altrui, destinata a ingombrare copiando per tutta la vita le sale delle pubbliche gallerie, e stentare tutta la vita un pane, che onorevole, abbondante, e forse non scevro di gloria, avrebbe potuto ottenere dedicandosi ad un mestiero. Ovvero a formare

quella democrazia dell'arte, che non potendo levarsi a nobiltà di concetti e di forme, pretende e protesta di mostrarsi lurida e cenciosa per forza di volontà; e sprezzatrice di ogni antico e moderno sapere, si erige in apostolato di un'arte nuova, quasichè potesse esser arte, ove non più studio di concetto e di forma.

E allora per fermo verrà nei privati studi dismesso l'ufficiale insegnamento del disegno delle greche statue, ove la gioventù consuma anni in un tirocinio che dovrà poi dimenticare per non essere *statuaria*. E il maestro che non dovrà incontrare le gare di farsi riformatore di studi in un'Accademia, troverà ben più utile ai suoi alunni, porli senza indugio allo studio del vero, e in quello farli affaticare per appararne le forme, intenderne il moto, esprimerne il sentimento; giudicando che a tenere menti digiune di cognizioni, è follia porgere in primo ammaestramento le opere di un popolo di artisti, che fu sublime nelle sue creazioni, ma che appunto perchè sublime, abbisogna ad intenderlo dell'artista, non del fanciullo.

E forse allora, nello studio di molti architetti si lascerà di esercitare per anni i giovani nel disegno dei cinque ordini ridotti ad uso delle scuole; e riserbando loro a più maturi tempi l'esame delle classiche opere di Grecia e di Roma, si parrà consiglio migliore il preporre

per primo alla gioventù le leggiadre modanature e le elegantissime fabbriche dei nostri architetti del quattrocento, per amicarli a quello stile originale e schiettamente italiano, onde ha da prender le mosse chi voglia ridare alla nazione nostra, anche nell'arte del fabbricare, un carattere proprio ed alla sua indole conforme.

Da queste scuole private esciranno giovani savamente e profondamente istruiti dell'arte. E in allora essi potranno concorrere con profitto alle pensioni triennali di perfezionamento. Che non vorrà dire partirsi dalla propria Accademia per andare a ricominciare la educazione artistica, al che insufficiente un triennio; ma si vorrà dire essere in quella compiuti, e capaci di per sè di operare; e nelle città classiche dell'arte, ricercarsi a studiar più con la mente che con la mano nell'esame degli antichi capolavori e in quelli dei moderni; ed affermato infine il proprio sentire e i propri convincimenti in un'opera, che attesti al paese la profondità degli studi, ed elevatezza d'ingegno dell'artista novello.

Le troppo variate condizioni della società, non consentono però che si possa tornare totalmente alle antiche pratiche; che anzi il bisogno di diffondere in tutte le classi la cognizione del disegno (perchè è specialmente per essa che vedremo risorgere le nostre arti, come fu per essa

che un tempo tenemmo in tutte il primato) farà che abolendo le Accademie, dovranno moltiplicarsi le scuole elementari del disegno, o di avviamento alle belle arti.

Famigliare com' era in antico l' esercizio del disegno alle arti tutte, e sapienti i capi delle officine, non aveva penuria di luoghi ove i giovinetti ne facessero il tirocinio. Che dal maestro di pietre veniva allora inalzato il maestoso tempio, e spesso quindi scolpite le statue che dovevano decorarlo. Dal maestro di legname, si avevano non solo i mobili foggiati delle più vaghe forme, ricchi di intagli e di intarsi, ma sovente i modelli delli splendidi palagi. Lo spadaio, il fabbro, il vasaio, producevano lavori nei quali la mano d' opera rivaleggia, spesso vinta, dal gusto d'arte che le informa; ornamenti de' nostri musei, scuola di eletto gusto ad ogni generazione. E più che tutte, le botteghe degli orefici offrivano a quantità di giovanetti modo di addestrarsi al disegno ed al modellare; che la gran copia di lavori che ad essi richiedevano le religiose credenze e le civili costumanze, facevano che buon numero di giovani fossero come apprendisti ricevuti in quelle officine. Pochi sono gli artisti del quattro e cinquecento, massime in Toscana, che non traessero da quell' arte iniziamento; e come rammentassero quei principii, il dimostra l' eleganza

di che sempre intorniarono le opere loro, la gentilezza con che disposero gli ornamenti delle figure, le squisite fogge di sedie, di troni, di arredi, con che arricchirono le loro dipinture.

Toglievansi poi dall'officina quelli che nell'esercizio del disegno e del modellare, sentivano nascer nell'animo desiderio di attendere a più difficili arti, e si allogavano come fattorini presso gli artisti già in nome. E dello stilo e del modellare già pratici, non tornava lor difficile il far rapidi avanzamenti ricopiando le cose del maestro, e presto gli divenivano aiuti nelle opere, accompagnando di buon'ora lo studio con la professione dell'arte. Svolgevansi sotto i loro occhi le pratiche tutte di questa, talchè senza apposito insegnamento ne andavan forniti, a partendosi dal maestro recavano con loro quel corredo di cognizioni, che l'esercizio dell'arte dimanda.

Oggi quel primo avviamento all'arte nelle botteghe non è più possibile, perchè sgraziatamente in esse diventò raro il sapere; quindi è duopo che l'insegnamento elementare del disegno venga impartito in pubbliche scuole; e che esso sia tale, da dare le cognizioni che sono necessarie all'esercizio di tutte le arti minori, per nobilitarle, e ritornarle a quel gusto e a quel sapore artistico, dal quale scompagnate divennero rozze, e al tempo stesso sia atto a de-

stare nelle giovani menti quella scintilla che potrebbe suscitare l'artista.

Con siffatto intendimento fu appunto da voi riordinato nel 1850 questo Istituto; e se la nostra città avesse buon numero di professori d'arte, tantochè i giovani che ne vogliono percorrere la carriera potessero trovarne fuori dell'Istituto l'ammaestramento, io consiglierei la Commissione ad attenersi strettamente ai primi propositi, perchè ho la convinzione che il primario insegnamento sia il solo che con efficacia e con certezza di felici risultati, si possa dare in pubbliche scuole. Ma pochi artisti avendo la città nostra, la Commissione venne quasi da necessità costretta ad estendere l'opera dell'Istituto, cercando in esso di supplire alla penuria di insegnanti privati; e le due pensioni di perfezionamento nelle arti della pittura e della scultura, istituite nel 1861 dal Governo a favore dei nostri alunni, la confortarono vie più nel pensiero di fornire anco l'insegnamento superiore.

Io non posso disconoscere la gravità delle ragioni che mossero la Commissione per quella via; però prima di procedervi più oltre, perchè noi non dobbiamo cadere appunto nei vizi che si rimproverano giustamente alle grandi Accademie, e le rendono dannose anzichè utili all'arte, io vorrei che noi considerassimo bene

e senza farci illusioni, come ed in quali rami dell'arte, con gli elementi che abbiamo, si possano guidare i giovani al di là dell'insegnamento elementare.

Noi avremo, lo speriamo, un valente professore di pittura; ed i savissimi suggerimenti del nostro cessato presidente, faranno se sieno secondati, che l'Istituto possa per quest'arte aver sempre ad insegnante un artista di vaglia. E a questo potremo con fiducia affidare i giovani, che esciti dalle scuole elementari mostrino decisa volontà per lo studio di essa, concedendo però a lui facoltà di condursi in quella guisa che farebbe un privato insegnante. Cioè, di provare con savie e ripetute esperienze la vocazione degli alunni, rimandando quelli che non vedesse adatti a riescire, lasciandogli affatto libera la via nell'educarli all'arte, e nel disporre perciò come più gli pare utile, di tutti i mezzi che l'Istituto può a quell'effetto somministrare.

E da questa scuola, che vorrei però affatto divisa dalle elementari, esciranno io non dubito, giovani pittori, assai valenti da concorrere alla pensione di perfezionamento per fruirne in quel modo ch'io poc'anzi accennava, che è il solo pel quale quella preziosa istituzione possa dare il suo frutto.

Ma per le altre arti, possiamo noi diportarci nel modo medesimo? Per la scultura non ab-

biamo insegnante; potremo noi fare dei buoni scultori coi soli consigli del maestro di pittura? E per l'architettura, crediamo noi in buona coscienza poterci spingere al di là degli elementi? Poter formare dei giovani che meno più che buoni disegnatori di architettura?

Non parliamo dell'ottima volontà del maestro che dirige quella scuola, e consideriamo solo i mezzi che abbiamo per poterci allargare in quell'insegnamento senza tema di andare errati. Qui non fabbriche d'importanza che le chiese del medioevo; solo un cenno dell'architettura del 400 nelle poche opere del Civitali; non scuola fornita di disegni, misurazioni, modinature, delle insigni opere dell'antichità nè di quelle del risorgimento. Quindi, voi farete disegnare ai giovani gli ordini del Vignola, gli porrete fra le mani l'opere del Palladio perchè ne avolgano le tavole e ne ripetano alcune; poi con alcune massime generali sulla composizione, fornite dalla voce del maestro, in quella gli lancerete. In verità, o signori, io temo forte di questi architetti, cha coo sì lievi fatiche mi improntano i disegni dei grandiosi templi, dei palagi signorili, dei teatri, dei mausolei. Dubito che l'arte difficilissima dell'architetto ne chiegga molto maggiori, e che a sì buon mercato non conquistassero le loro cognizioni ed il loro gusto, quelli di cui ammiriamo le opere.

Quindi per queste due arti a me pare che sarebbe grave imprudenza, lo spingerci al di là degli elementi.

Ma come faremo adunque ad istruire i giovani in quelle, tanto più che per la scultura abbiamo una pensione di perfezionamento? Non lo faremo altrimenti, se non abbiamo il modo di farlo bene. Noi ne coltiveremo i germi con buon insegnamento elementare; e se di tempo in tempo sorgerà qualche giovane veramente attagliato per quelle, troverà ben esso la via di farvisi strada, perchè l'ingegno potente e la decisa vocazione supera ogni ostacolo, ed andrà ad apparurle ove possono essere insegnate con quella profondità che abbisogna; ma non ci faremo noi colpevoli, di deviare i giovani dal mestiero senza poterli rendere artisti.

Le difficoltà che i giovani dovranno superare per secondare una decisa vocazione, non vi spaventino; esse giovano a provarla. Per darvi solo pochi esempi di viventi: il Dupré faceva l'intagliatore in legno quando esti fuor con l'Abele. Il Pieroni nostro faceva sigilli pochi anni or sono, e senza scuola di incisione è oggi un valentissimo incisore di medaglie. Tale altro invece dei nostri alunni, aveva qualità per darci un cesellatore emulo dagli antichi. La fantasia di divenire scultore di marmi e la pensione di

studio che a quella lo coltivò, lo lascerà artista mediocre, con poco nome e scarsi guadagni.

Poi nel nostro piccolo paese sarebbe follia lo attendersi di avere ogni tre anni due giovani l'uno pittore l'altro scultore, di tal merito elevato e così avanzati nell'arte, da poter loro aggiudicare la pensione di perfezionamento. Ed a mio credere, noi faremo rilevar ciò con savie considerazioni al Governo, e lo indurremo a permetterci, che la pensione di perfezionamento sia accordata all'artista, quando vi sarà meritevole di poterla fruire; ma in egual modo possa venir conceduta ad alcuno degli esercenti le arti minori, che abbia dato tali saggi di mirare all'eccellenza nell'arte sua, da giudicare che sia per raggiungerla col vedere e studiare altrove le antiche opere di quella, e ciò che in quella dai migliori d'oggi si produce.

L'Italia non sente nel nostro tempo come in addietro il bisogno di gran numero di professori d'arte, ed anche la condizione di molti dei buoni, è oggi tutt'altro che felice. Sente bensì il bisogno di solerti e sapienti artefici, che coll'ingegno e l'operosità la sollevino dall'enorme tributo che paga allo straniero, e tornino ad attirar fra noi il danaro di quello, con i prodotti di molte arti nelle quali fummo un tempo valentissimi, e possiamo tornare ad es-

sere, sol che ci soccorrano operosità, buon volere, e buoni ordinamenti.

Le grandi esposizioni che in pochi anni si sono seguite in Europa, per giudizio di uomini competenti che le hanno studiate, mostrarono l'Italia troppo inferiore alle altre nazioni in molte grandi industrie; e lunghi anni volgeranno prima che in quelle possa con esse lottare. Ma hanno dimostrato altresì, sebbene con dei saggi isolati, quanta attitudine e quanta forza sia tuttora in noi per varie arti che hanno a loro base il disegno, nelle quali potremmo a tutti esser superiori, se alla bontà dell'esecuzione corrispondesse sempre nell'invenzione eleganza e buon gusto. Laonde chi faccia opera di spingere queste a perfezionamento, e svolgerle su larga scala, farà opera più proficua, che in dare all'Italia più artisti che non possa alimentare.

Espostavi così la mia maniera di vedere sull'insegnamento superiore, permettete ch'io mi soffermi ora sull'elementare, e vi dica quali modificazioni mi parrebbe buono ed utile di introdurvi per poterne sperare maggiori effetti.

L'insegnamento elementare non fu sino a qui mai disposto con quell'ordine che gli sarebbe necessario, e l'insegnamento dato senza ordine di tempo e di progressione, riesce meno proficuo e ne sorgono poi vari incon-

venienti. Questo ordinamento doveva proporvelo il collegio dei maestri, ed a ciò venne or son più anni invitato; ma le conferenze loro già incominciate, furono da disgraziate circostanze interrotte nè più si ripresero. Ed essi vorranno permettere di sostituirli in quest'opera al segretario, che essendo da molti anni in mezzo ad essi, conosce che il loro modo di opinare non differisce dal suo.

E l'ordinamento che io vi propongo, signori, per l'insegnamento elementare, è quello che più si avvicini all'antico che i giovanetti ricevevano nelle officine.

Però, appena essi abbiano presa nella scuola di geometria pratica, sufficiente cognizione delle figure geometriche ed imparato a tracciarle speditamente e con esattezza, non con l'aiuto degli strumenti come oggi si fa, ma con la sola guida dell'occhio, perchè questa scuola deve servire alla prima educazione dell'occhio e della mano, passino tutti indistintamente nella scuola di ornato. Nella quale sieno ammaestrati a ritrarre ogni specie di ornamenti di bello stile, con la matita, con la penna, con la creta e con la cera, ripetendone a vicenda le forme. Avviamento a questo studio (come già la Commissione conobbe utile di fare, incitando il professore di quella scuola a comporre il bello esemplare che ha in corso, e che desi-

dero veder continuato e compiuto) sieno le più belle foglie tratte dalla natura; la natura così feconda e gentile inventrice, con cui ogni artista valoroso studiossi di gareggiare, non vincendola mai.

Seguitino poi i più belli esempi tratti dalle tante opere che nel tre, nel quattro, e ne' primordi del cinquecento, dimostrano negli italiani tanta copia di gusto e di fantasia.

La scuola dell' ornamento, come voi meglio di me sapete, è guida a ogni arte a ogni industria; niuna può farne a meno. Dall' orefice, dal cesellatore, dal gioielliere al fabbro ferraio; dal fabbricante di finissime porcellane a quello di ordinarie stoviglie, dallo intagliatore in legno ed in marmi allo stipettaio ed allo scalpellino, dal fabbricante di stoffe a quegli che ne tappezza i mobili e le pareti, tutti attingono da essa, tutti per essa possono alle loro arti dare un grado elevato di nobiltà e di leggiadria. Un' occhiata, come diceva, ai nostri musei ove insieme colle opere delle arti maggiori si raccolgono quelle delle più volgari, serve a farci conoscere quanto alto potesse questo portare un tempo, il fino gusto che tutte le informava.

E perchè in tutte arti ed industrie torni a diffondersi, vorrei che non mancasse a questa scuola dell' ornamento giovinetto alcuno che si addestri a un mestiero; e dove coi presenti

nostri ordinamenti non si possa impor loro, si spendesse ad attirarveli ogni maniera di eccitamenti e di premi. Nè forse ci sarebbe impossibile di istituire noi qualche premio di incoraggiamento a quest' effetto, e di indurre a concorrere in opera così proficua e il Municipio nostro, e le Società artigiane e qualche generoso concittadino (1).

Ma non è ciò solo; lo studio dell' ornativa è un ottimo avviamento alle belle arti; giacchè altro ramo di disegno non v' ha, che sì ingentilisca la mano e l' addestri a tracciare con sicurezza e garbo ogni forma, l' occhio abitui a una eleganza di insieme e di dintorni, da che nasce appunto ciò che in arte appellasi gusto. E il giovinetto educato in quella scuola a diligentemente e sicuramente segnare, e per la pratica del modellare in creta ed in cera istrutto di buon ora degli effetti della luce e delle ombre, ben facilmente si farà al disegno della figura, quando in questa scuola venga a passare.

(1) A chi opponesse che all' istruzione degli artigiani sono destinate le scuole ed istituti tecnici, risponderei che ho sempre temuto che l' insegnamento del disegno che si da in quelli istituti, sia troppo poco artistico perchè abbiano a sperarsene grandi vantaggi per le arti. Ed in tale opinione, pienamente mi confermava un pregevolissimo opuscolo dettato dall' egregio prof. Pietro Giusti, e da esso favoritomi quando già questa relazione era sotto stampa.

E questa scuola or poverissima di modelli, io vorrei invece fornita a dovizia di disegni tratti dalle migliori opere del quattrocento e di preferenza da coloro che meglio e più semplicemente imitarono il naturale, Masaccio, i due Lippi, il Ghirlandaio, il Gozzoli, andando per progressione dalla testa a semplici dintorni, sino alle intere figure panneggiate ed ombrate; avvertendo che il meccanismo delle ombre fosse della maggiore semplicità. E bene in acconcio tornerebbe lo avere esatte riproduzioni di disegni delli antichi maestri, ove apprendesi con qual parsimonia di mezzi raggiungessero l'effetto, e come la mano avvezzassero e l'occhio sicuri, se della penna e dello stilo d'argento servivansi il più comunemente per ritrarre dal naturale.

Nè vorrei già, che quivi andasse dismessa la pratica del modellare già imparata nella scuola degli ornamenti; ma anzi la vorrei del continuo avvicendata a quella del disegno, esercitando gli allievi a ritrarre dallo opere di marmo e di terra cotta, e massime dai ritratti degli artefici del quattrocento; come quelli che anche con la plastica riprodussero il vero con tale semplicità ed efficacia, da sembrare che nelle scolture loro manchi sol la favella a renderle vive.

A ciò voi mi direte a ragione, che è scarsa l'opera di un solo insegnante; nè a noi è dato aumentare il numero di questi. Ma io che ho altrove cercato di diminuir le fatiche al professore di pittura, mi rivolgerei ora a lui pregandolo di volersi assumere una parte di questo insegnamento elementare del disegno, recandosi qualche giorno della settimana a dirigere le copie in plastica. E il continuo avvicinamento dei due maestri avrebbe quest'ottimo risultato, che l'insegnamento ne diverrebbe uniforme; e lo stesso maestro di pittura ne proverebbe il vantaggio, quando sotto alla sua unica direzione si recassero i giovinetti da questa scuola.

Unitamente allo studio degli elementi di figura, dovrebbe esser fatto quello degli elementi di architettura, e quello delle regole prospettiche, sempre applicate a quei particolari casi che più facilmente si presentano nell'esercizio delle arti che ne richiedono il sussidio.

Questo sarebbe, a mio credere, il fondamento su cui si dovrebbe basare lo insegnamento delle arti tutte, e l'istruzione che può darsi con efficacia nelle pubbliche scuole di disegno. Tale istruzione è sufficente per ogni bisogno delle arti minori, ottimo avviamento alle maggiori; ed ha questo di vantaggioso: che tutti bevendo ad un'unica sorgente, verrebbero a cadere quelle barriere che con tanto danno di tutte

si interposero fra le diverse arti, e queste di nuovo affratellate tornerebbero a fornirsi scambievolmente le cognizioni, ond'è che le opere delli antichi restano in generale tanto superiori alle moderne, nell'armonia dell'insieme e nella convenienza delle parti.

A queste nostre scuole, io vorrei poi unite sale, ove si raccogliessero quanto è possibile copie in gesso, in disegno, in fotografia, delle più belle opere degli ottimi tempi, di scultura, pittura, intaglio, mobili e oreficeria; e i disegni o almeno fotografie, delle migliori fabbriche del secolo XV. Giacchè il molto vedere opere d'arte, ha potenza efficacissima a destare nei giovani fervore nello studio di essa, desiderio di sapere, e a svegliarne l'ingegno. Ed oltre a ciò quelle collezioni, fornirebbero profittevolissimo ammaestramento per gli artigiani, i quali non avendo possibilità di viaggi, non possono conoscere che ciò che è nel loro paese.

Tenui troppo, lo so, sono i nostri mezzi; ma facendo opera d'ottenere un sussidio di qualche migliaio di lire per una sola volta, io credo si possa venir fatto di fornire le nostre scuole di abbastanza suppellettile artistica, perchè possano prosperare.

Riepilogando, le proposte che io vi sottopongo o signori con questa relazione sono:

1.° Di conservare il più che possibile al nostro Istituto nella sostanza e nella forma, il carattere di *Scuola di avviamento alle belle arti;* essendogli onorevole l'essersi posto, forse il primo, su questa via, alla quale non può molto tardare che una legge generale richiami tutte le Accademie d'Italia.

2.° Di completare l'insegnamento elementare, e coordinarlo in guisa atto a recare il maggiore profitto.

3.° Di rendere questo ordinamento obbligatorio per tutti i giovani che vogliono frequentar l'Istituto, escludendo gli studi saltuari e fuori di tempo.

4.° Di incaricare il professor di pittura a recarsi qualche volta per settimana nella scuola del disegno elementare, per dirigere e correggere le copie in plastica che quegli alunni eseguiranno.

5.° Di procurare il modo di fornire le scuole degli esemplari in disegno e in rilievo necessari ad ottenere una buona istruzione; ed a formare una collezione scelta di opere di molte arti, per porre sotto gli occhi dei giovani, e massime degli artigiani, esempi che ne affinino il gusto, ne destino l'ingegno, e nello studio dei quali possano trovar sussidio alle opere loro.

6.° Di separare affatto l'insegnamento della pittura dalle scuole elementari o di avviamento,

e di porlo per quanto è possibile nelle condizioni di un insegnamento privato. Però, dar facoltà al professore di provare se l'attitudine e la volontà degli alunni, sieno tali veramente da prometter ottima riuscita nell'arte, e sconsigliarli da questa, quando non li veda atti a divenirvi valenti. Dargli perfetta libertà d'educare i giovani all'arte, con quel metodo di studi che più gli parrà conveniente, ponendo sotto la sua dipendenza l'insegnamento dell'anatomia e gli assegnamenti che ha l'Istituto per la scuola del nudo; affinchè egli possa provvedere ai suoi alunni quei modelli che gli parranno a vicenda necessari, e tenerli in azione in quei tempi e in quelle ore che troverà opportune al bisogno.

7.° Che la Commissione non assuma impegno alcuno per l'insegnamento della scultura.

8.° Che l'insegnamento dell'architettura sia contenuto nei termini di un buon insegnamento elementare.

9.° Che le pensioni di perfezionamento non debbano accordarsi che a giovani di merito singolare, i quali abbiano compiuta la loro artistica educazione, e mostrato, con saggi non equivoci, di potere omai operare nell'arte senza soccorso di maestro.

10.° Che venga sollecitato il consenso dell'autorità governativa, perchè la pensione di perfezionamento possa applicarsi indistintamente ad un

giovine artista abbastanza abile per poterla ottenere, od, in mancanza di questo, ad alcuno degli esercenti le arti minori, il quale abbia dato evidenti prove che diverrebbe, mediante quella, valentissimo nell'arte sua.

Questo, è ciò che io credetti mio dovere di esporvi o signori, rimettendo al vostro giudicio il deliberare sulla convenienza delle mie proposte.

ENRICO RIDOLFI

La Commissione Direttrice approvava in massima le proposte contenute nella antecedente relazione, e nominava una Deputazione composta dei professori Onestini, Bianchi, Marcucci e del segretario Ridolfi, incaricandola di compilare un regolamento di studi, per mezzo del quale le proposte medesime potessero condursi ad atto.

La Deputazione nominata, presentava alla Commissione Direttrice il regolamento seguente, che veniva sanzionato nell'adunanza del 21 febbraio 1869.

REGOLAMENTO DI STUDI

PEL R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

La Commissione direttrice volendo provvedere a che l'insegnamento nel R. Istituto di Belle Arti proceda con quell'ordine che può tornare più proficuo alla gioventù: tenendo fermo il concetto di fornire nell'Istituto le cognizioni che sono necessarie all'artigiano, ed in pari tempo avviare allo studio delle belle arti i giovani che a quelle vogliano dedicarsi, dispone quanto segue.

CAPITOLO I.

Ordine degli studi.

Art. 1. L'insegnamento che vien dato nell'Istituto di Belle Arti, si divide in scuole di avviamento alle belle arti e scuola della pittura.

Art. 2. Tutti i giovani i quali si iscriveranno come alunni dell'Istituto, dovranno per primo frequentare la scuola di geometria.

Art. 3. Istruiti che sieno sufficentemente in quella scuola a conoscere e tracciare ogni maniera di linee e di figure geometriche, saranno ammessi nella scuola di ornato e plastica ornamentale, il corso della quale si comporrà di due classi distinte, elementare e superiore.

Art. 4. Percorse le due classi suddette, passeranno gli alunni nella scuola del disegno e plastica della figura, che avrà pure due classi.

Art. 5. Unitamente allo studio della figura, faranno gli alunni quello degli elementi di architettura e della prospettiva, le quali scuole pure si distingueranno in due classi.

Art. 6. Il passaggio dei giovani dall'una all'altra scuola, e dalle classi elementari alle superiori, potrà farsi due volte all'anno, e cioè alla fine dei mesi di marzo e di agosto.

Art. 7. Il passaggio suddetto dovrà esser sempre consentito da una Deputazione, composta dei professori di pittura, di disegno di figura, e di ornato, dietro l'esame dei lavori de' giovani che aspirano a tale passaggio. La Deputazione stessa farà quindi rapporto alla Presidenza del movimento dei giovani dall'una all'altra classe, e dall'una scuola all'altra.

Art. 8. Quest'ordine di studi è obbligatorio per tutti gli alunni dell'Istituto.

Art. 9. Compiuto il corso di avviamento alle belle arti, i giovani che vogliano essere ammessi allo studio della pittura, ne faranno domanda alla Presidenza, dalla quale sarà inviata alla informazione del professore di pittura; che dovrà desumere l'attitudine di essi all'arte, dal profitto e dalla diligenza con che percorsero gli studi elementari.

Art. 10. Ammessi alla scuola della pittura, i giovani dipenderanno interamente dagli ordini del professore di quella scuola; e seguiranno quel corso e quel metodo di studi, che egli reputerà più acconcio a formare la loro artistica educazione.

CAPITOLO II.

Modi dell'istruzione nelle scuole di avviamento alle Belle Arti.

Art. 1. Il Professore di geometria farà conoscere ai giovani ogni specie di linee e di figure geometriche, insegnandone loro i nomi e le proprietà principali, ed esercitandoli a tracciarle con la sola guida dell'occhio, prima sulla tavola nera, poi sulla carta.

Art. 2. Il solo professore potrà giovarsi degli strumenti, per correggere i disegni dei giovani, e mostrar loro in quali parti sieno difettosi.

Art. 3. Il professore di ornato educherà gli alunni della classe elementare a copiare a semplici dintorni con segno netto e preciso gli esemplari destinati a tal classe, e comincerà a far loro modellare con la creta qualche foglia molto semplice, possibilmente tolta dal vero.

Art. 4. Nella classe superiore insegnerà il meccanismo delle ombre con la matita, con l'acquerello e con la penna, facendo ripetere ai giovani i modelli propri a tal classe, i quali saranno per primo, un corso delle più belle foglie tratte dal vero, e in seguito opere scelte dei secoli XIV, XV e XVI. Esso alternerà sempre tale insegnamento con quello della plastica.

Art. 5. Il professore di disegno elementare di figura, educherà i giovani della prima classe, a segnar la figura con segno netto e preciso a semplici dintorni, e nella seconda, dirigerà gli alunni nel ripetere con dintorni accompagnati dalle loro ombre i modelli proposti, i quali e nell'una e nell'altra classe saranno tolti dalle migliori opere del secolo XV.

In ambedue le classi gli alunni alterneranno questo studio con quello della plastica, ritraendo con la cera e con la creta gli esemplari che verranno loro assegnati, nel quale

secondo esercizio verranno diretti dal professore di pittura.

Art. 6. Il professore di architettura istruirà gli alunni della classe elementare a delinear con grande precisione, in prima i solidi geometrici, poi una serie di scelte modinature; in seguito farà loro comprendere cosa sia una pianta e quale il modo di inalzare sopra di essa, egualmente cosa sia la sezione o taglio di una fabbrica; e infine farà loro acquistare cognizione degli ordini architettonici.

Nella seconda classe insegnerà il modo di determinare le ombre e di applicar queste ai disegni architettonici con l'acquerello, facendo ben conoscere ed osservare la differenza dei piani e l'azione dei riflessi, e conseguentemente la diversa forza di toni che si esige a dimostrare tali particolarità. Farà poi apprendere l'applicazione di tale insegnamento, esercitando gli alunni a ritrarre con pieno effetto dei bei frammenti architettonici; infine farà loro copiare delle belle fabbriche, mostrandone le proporzioni che furono adottate per le differenti parti di esse, e le relazioni con cui i loro autori hanno legato i moltepici membri che le compongono, dal che nasce quel grande e quell'armonia di insieme e di parti che le rende sì gradevoli all'occhio.

Art. 7. Nella scuola di prospettiva, il professore di geometria terrà la classe elementare, e la superiore il professore di architettura.

Nella classe elementare, saranno istruiti i giovani nelle regole prospettiche, applicate ad ogni maniera di solidi geometrici.

Nella superiore continueranno ad applicare quelle regole a tutti quei casi che più di sovente possono presentarsi nell'esercizio delle arti che richiedono il sussidio della prospettiva, impareranno a conoscere la prospettiva delle ombre, e il professore curerà di dettare agli alunni quei metodi pratici, coi quali si sormontano tante difficoltà, si abbreviano e si facilitano le operazioni.

CAPITOLO III.

Scuola della pittura

Art. 1. Per l'insegnamento della pittura la Commissione rilascia piena libertà al professore di quella scuola, di condurre l'educazione artistica de' suoi alunni nel modo che crederà più confacente alle ragioni dell'arte, e più efficace al profitto.

Art. 2. La Commissione pone la scuola di anatomia sotto la direzione del professore di pittura, per quanto riguarda il modo di insegnamen-

to, affinchè i due professori possano procedere con pieno accordo di vedute.

Art. 3. Pone poi a disposizione del professore di pittura l'assegnamento destinato alla scuola del nudo, perchè esso provveda i modelli che giudicherà abbisognare allo studio de' suoi alunni, e possa tenerli all'azione in quei tempi o quelle ore che giudicherà più proficuevoli, giustificandone l'impiego alla Presidenza.

Art. 4. Il professore di pittura riceverà dalla Presidenza le domande di quei giovani, che dopo aver seguito il corso di avviamento chiedono di essere ammessi allo studio della pittura, e le informerà con tutta esattezza, esaminando le disposizioni e lo zelo che i richiedenti dimostrarono nel corso elementare.

Art. 5. Ammessi i giovani alla sua scuola, dovrà di semestre in semestre far relazione alla Presidenza sui portamenti di quelli, cioè sulla assiduità che pongono allo studio e sul loro profitto; e dichiarare espressamente quelli che egli vede riescire, e gli altri che ripetute e accuratissime osservazioni gli dimostrano non avere qualità sufficienti a proseguire con frutto nello studio dell' arte.

Art. 6. Il professore di pittura sarà incaricato di recarsi, una volta almeno per settimana, nella scuola del disegno elementare per rivedervi le plastiche che quegli alunni eseguiranno.

Sarà inoltre delegata a lui la cura di invigilare sui diversi rami dell'insegnamento, perchè essi serbino quell'armonia che è loro prefissa, e si conformino alle massime tracciate nell'ordinamento degli studi di avviamento alle belle arti.

CAPITOLO IV.

Dei concorsi, dei premi e delle pensioni.

Art. 1. I premi d'onore che i giovani potranno conseguire nel concorsi d'emulazione al finire dell'anno scolastico, consisteranno in una medaglia di argento, una medaglia di bronzo, ed una menzione onorevole, per ogni classe di ciascheduna scuola.

I secondi premi potranno essere ancora più d'uno, quando si reputi che più giovani se ne sieno resi egualmente meritevoli.

Art. 2. Il conferimento dei premi verrà proposto alla Commissione dal collegio dei maestri, al seguito dell'esame di tutti i lavori eseguiti dagli alunni nel corso dell'anno; ed all'aggiudicamento del premio conferirà oltre il merito, la maggior premura dimostrata nel frequentare la istruzione.

Art. 3. Potranno esservi inoltre dei premi di incoraggiamento in danaro, destinati special-

mente a ricompensare la solerzia dei giovani artigiani nello attendere allo studio del disegno.

Art. 4. Per concorrere alle pensioni triennali di perfezionamento, i giovani dovranno aver percorso con lode i loro studi artistici, e dimostrato con qualche lavoro originale giudicato meritevole, di essere in grado di operare di per loro medesimi nell'arte.

Art. 5. Lo istituto non avendo insegnante di scultura, lo studio di questa potrà esser fatto dai giovani che percorsero nell'Istituto gli studi di avviamento, sotto quel professore che loro piacerà, ed anche fuori di paese, senza perdere perciò il titolo di alunni dell'Istituto e il diritto al concorso.

Art. 6. Il giudizio dei lavori per l'ammissione al concorso, verrà fatto da un collegio di artisti nominato dalla Commissione, e similmente il giudizio del concorso, che verrà eseguito a seconda del regolamento già approvato dal R. Governo.

Art. 7. La Commissione si riserba di domandare al R. Governo autorità di ridurre i tre saggi, ora richiesti ai pensionati, ad una sola opera alla fine del triennio; e di porre invece fra gli obblighi dei pensionati quello di inviare all'Istituto dalle città ove dimoreranno, dei ricordi di opere insigni, per servire alla istruzione dei giovani artisti ed artigiani loro concittadini.

Art. 8. Si riserva ancora, nel caso che non si presentino al concorso giovani artisti abbastanza avanzati nell'arte per poter conseguire le pensioni di studio, di fare opera presso il Governo, affinchè la pensione stessa sia conceduta per uno o più anni, ad alcuno delli esercenti le arti minori, che avesse dato evidenti prove di poter divenire eccellente nell'arte sua, recandosi fuor di paese a studiare le più belle opere o le migliori pratiche di quella.

Il ff. di Presidente — G. SARDINI
Il Segretario — E. RIDOLFI